

Supplemento al n. 17 del 1° maggio 2015
di Riforma - L'Eco delle valli valdesi
reg. Trib. di Pinerolo n. 175/60. Resp. Luca Maria Negro.
Poste italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB/CN

FREEPRESS **MAGGIO 2015** NUMERO CINQUE



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Una guerra lontana?

La Riforma 2015

I caduti valdesi del '15-'18

In questa doppia pagina si possono leggere i nomi dei soldati valdesi, in larghissima parte provenienti dalle chiese delle Valli, coinvolti nel conflitto mondiale. La maggior parte dei soldati morì in località del Triveneto; alcuni risultano come dispersi, altri come mutilati. A guerra ancora in corso, il Sinodo del 1917 decideva di promuovere la costruzione del Convitto a Torre Pellice per aiutare negli studi la gioventù valdese, concedendo facilitazioni fino alla frequenza gratuita per i figli delle famiglie «provate dalla guerra». Le stesse facilitazioni avrebbero avuto ragazzi e ragazze frequentanti la Scuola Latina di Pomaretto.

I nomi dei soldati sono riportati nell'atrio del Convitto di Torre Pellice, inaugurato il 4 settembre 1922: l'elenco è tratto dall'«Albo d'onore» della Chiesa valdese, redatto sulla base delle indicazioni fornite dai pastori di ogni comunità.

LEGENDA

Cognome nome data di nascita

* mutilato ** disperso (1) e (2) soldati con omonimia

Angrogna

Benech Giovanni 1899
Benech Giovanni Paolo 1893
Bertalot Alessio 1891
Bertin Emilio 1889
Bertin Federico * 1884
Bertin Giovanni Enrico 1895
Bertin Giovanni Stefano ** 1895
Boulard Giacomo 1890
Buffa Giovanni Pietro * 1896
Chauvie Giovanni Davide * 1893
Coisson Levi 1886
Coisson Pietro ** 1890
Constantin Pietro 1899
Gaydou Alberto 1893
Gaydou Antonio 1893
Gaydou Enrico 1895
Giordan Carlo Alberto 1890
Litti Bartolomeo 1889
Long Luigi (1) 1898
Long Michele 1883
Malan Alfredo 1895
Malan Eli * 1895
Malan Paolo Enrico 1879
Monnet Bartolomeo 1879
Monnet Giovanni 1887
Monnet Pietro Ernesto 1898
Monnet Stefano 1882
Revel Alberto (1) 1896
Rivoira Giacomo 1893
Rivoira Giovanni 1885
Rivoira Luigi 1900
Rivoira Stefano * 1897
Sarù Giovanni 1893
Sarù Luigi ** 1899
Simond Eli 1900

Bobbio Pellice

Baridon Giovanni 1885
Baridon Giovanni ** 1893
Besson Emilio
Billour Stefano ** 1892
Bonjour Stefano 1892
Cairus Giuseppe 1894
Charbonnier Giulio 1897
Charbonnier Davide 1894
Charbonnier Eliseo ** 1896
Geymonat Eliseo ** 1892
Gras Davide 1895
Lausarot Giovanni 1892
Melli Gio. Daniele ** 1896
Michelin Davide (2) 1892
Michelin Gio. Pietro ** 1898
Michelin Giovanni ** 1891
Michelin Giovanni Giacomo 1889
Michelin Stefano 1885

Michelin Stefano ** 1889
Negrin Paolo 1897
Pontet Stefano * 1882
Re Davide 1894
Rostagnol Giovanni Giacomo* 1890
Rostagnol Stefano 1892

Luserna San Giovanni

Albarin Mario 1889
Bastia Federico ** 1888
Bastia Giovanni 1890
Bastia Paolo 1881
Bellion Alberto 1883
Benech Paolo 1885
Benech Umberto ** 1883
Bertin Antonio 1884
Bertin Augusto 1896
Bertin Bartolomeo 1894
Bertin Giacomo 1894
Bertin Giovanni 1883
Bonnet Carlo 1893
Bonnet Felice 1895
Boulard Celeste 1892
Chauvie Federico 1894
Gaydou Alberto 1890
Gaydou Luigi 1886
Giacobino Giulio 1882
Goss Rizieri 1880
Jalla Alessio 1895
Long Giosuè 1890
Long Paolo (2) 1896
Malan Alberto 1889
Malan Giovanni 1891
Malan Luigi 1893
Malanot Amedeo 1899
Mondon Paolo 1894
Monnet Giovanni 1897
Morglia Giovanni * 1893
Morglia Luigi * 1896
Odin Vivi 1884
Odin Wilfrid 1888
Pasquet Enrico 1883
Pavarin Giacomo * 1896
Pellegrin Giovanni 1891
Peyrot Cav. Attilio * 1892
Peyrot Vittorio 1884
Pons Enrico 1897
Prassuit Francesco * 1892
Revel Adolfo (2) 1880
Revel Augusto (2) 1890
Revel Giovanni 1883
Revel Luigi 1891
Rivoir Alberto 1894
Roman Daniele 1880
Roman Pietro * 1889
Rostagno Augusto
Tourn Adolfo 1889

Tourn Cesare (2) 1880
Travers Augusto 1887

Massello

Baral Giovanni * 1888
Micol Emilio 1898
Micol Francesco 1879
Micol Teofilo 1895
Pons Emanuele Pietro * 1897
Pons Teofilo 1896
Pons Teofilo Giosuè * 1895
Tron Alessio Enrico 1900
Tron Enrico Arnaldo 1878
Tron Giacomo Enrico 1885
Tron Leopoldo 1891

Perrero-Maniglia

Balma Giovanni Pietro Beniamino 1880
Bertalot Davide 1893
Ferrier Abele ** 1898
Ferrier Emanuele 1897
Giraud Alessandro 1898
Guigou Ettore 1898
Guigou Giovanni Alberto 1894
Menusan Giacomo Alessandro ** 1897
Micol Ernesto 1891
Micol Giovanni ** 1897
Pascal Giovanni Pietro 1879
Pascal Umberto 1897
Peyrot Pietro 1896
Poët Alfredo 1899
Poët Giulio Enrico 1889
Pons Attilio Umberto 1898
Pons Carlo 1898
Ribet Giovanni 1891

Pinerolo

Eynard Guido Paolo Luigi 1894
Fornerone Daniele Enrico 1883
Gardioli Luigi ** 1899
Gardioli Remo 1897
Long Enrico 1898
Pasquet Enrico * 1892

Pomaretto

Baral Carlo Alberto ** 1894
Baret Luigi 1892
Baret Paolo ** 1887
Bernard Giacomo
Clapier Giovanni Pietro 1896
Coisson 1894
Coisson Felice 1896
Ferrero Enrico 1899
Grill Giovanni 1885
Jahier Bartolomeo * 1883
Lantaret Enrico 1896
Leguard Enrico Luigi ** 1891

Long Bartolomeo ** 1884
Long Emilio 1888
Mathieu Samuele 1895
Plavan Paolo 1885
Pons Enrico 1897
Pons Giovanni ** 1893
Revel Alberto (2) 1895
Revel Enrico 1897
Ribet Cav. Giovanni 1871
Ribet Emilio Ferdinando 1897
Ribet Roberto 1896
Rostagno Giovanni 1880
Rostan Carlo 1894
Serre Luigi 1892

Prali

Grill Beniamino 1894
Grill Beniamino Francesco 1889
Grill Enrico 1888
Grill Francesco 1889
Grill Giovanni Stefano 1890
Grill Stefano ** 1898
Menusan Emanuele 1897
Pascal Edoardo 1897
Peyrot Giovanni Giacomo 1897
Richard Daniele 1886
Rostan Giovanni Daniele 1890
Rostan Giovanni Luigi 1889
Rostan Luigi (1) * 1897
Rostan Luigi (2) *
Rostan Luigi Filippo
Rostan Stefano (1)
Rostan Stefano (2) 1893

Pramollo

Andrion Enrico 1896
Balmas Giovanni 1893
Bertalot Giovanni 1891
Beux Ernesto 1896
Bouchard Oreste 1888
Bounous Eli 1898
Bounous Eli Adolfo 1897
Costabel Eli 1892
Costabel Giovanni Giacomo Enrico 1882
Guigou Daniele 1900
Guigou Enrico 1898
Jahier Ernesto 1897
Long Bartolomeo 1894
Long Giovanni Francesco * 1886
Long Giulio Davide 1896
Long Luigi (2) 1881
Peyronel Giovanni 1892
Peyronel Levi 1897
Plavan Enrico 1886
Reynaud Giovanni Giacomo * 1896
Ribet Bartolomeo 1893
Ribet Levi 1898

Sappè Alessio Enrico 1884
Sappè Levi 1896

Prarostino

Avondetto Adriano 1890
Bertalot Luigi ** 1879
Bleynat Alessandro 1886
Bourne Enrico 1889
Cardon Enrico 1895
Cauda Luigi 1893
Costantino Cav. Daniele Ernesto 1875
Costantino Cesare 1897
Forneron Alfredo 1894
Forneron Giovanni 1891
Forneron Michele 1895
Forneron Pietro 1880
Fornerone Agostino Davide 1897
Fornerone Bartolomeo 1881
Gardioli Adolfo 1898
Gardioli Augusto * 1897
Gardioli Michele * 1888
Gay Camillo 1899
Godino Francesco 1879
Godino Luigi 1899
Griglio Giovanni 1917
Malan Giuseppe 1887
Marino Tommaso 1885
Martinat Paolo 1880
Micol Emilio Vittorio 1895
Monnet Enrico 1899
Paschetto Bartolomeo 1891
Paschetto Hide Nicodemo 1895
Paschetto Hori Paolo 1892
Paschetto Luigi 1896
Paschetto Paolo Davide 1887
Pastore Pietro 1879
Rivoir Alessandro 1891
Rostagno Giulio 1892

Ricliaretto

Bert Ernesto 1897
Bounous Enrico 1887
Brezzo Pietro 1892
Clot Giacomo 1886
Costantino Giovanni Bartolomeo 1888
Ferrero Giovanni Enrico 1897
Genre Pietro Alberto 1892
Genre Pietro Alessandro 1886
Ghigo Alberto 1886
Griglio Giovanni Pietro 1888
Grill Cesare 1896
Guglielmet Luigi Bartolomeo ** 1891
Massel Giovanni * 1899
Menusan Enrico 1893
Perro Cesare Alessandro 1886
Peyronel Alessandro * 1893
Rostagno Paolo 1918



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco delle Valli Valdesi

RIUNIONE DI QUARTIERE

**Dopo cent'anni
una memoria viva**

Samuele Revel

Gli articoli che leggerete in questo dossier monografico dedicato alla Grande Guerra e realizzato avvalendoci degli studi del Centro culturale valdese, i nomi dei morti valdesi e gli altri contributi dicono tutti la stessa cosa: la guerra è sbagliata. In tutte le sue forme.

È stata una guerra per tutti, senza distinzioni. Nel fango degli altipiani, nelle nevi dell'Adamello, nella verticalità delle Dolomiti o sulle sponde del Piave si è ritrovata tutta l'Italia. L'Italia largamente rurale ha sofferto e combattuto per qualcosa che probabilmente non era neppure così chiaro ma andava fatto. E quindi ci sembra giusto ricordare queste persone a cui non veniva data una seconda scelta, che uscendo all'assalto venivano falciate dalle mitragliatrici del nemico o che, se non uscivano, alle proprie spalle avevano altre mitragliatrici che allo stesso modo li decimavano. Uomini abituati al sacrificio quotidiano che si sono comportati come veniva loro ordinato, aiutandosi l'un l'altro.

L'invito è a leggere libri e diari, a visitare mostre e trincee, a guardare film per capire e in qualche modo dimostrare che tutte quelle morti, a 100 anni di distanza, sono ricordate e sono memoria viva. Perché se fossimo vissuti cent'anni fa oggi saremmo in trincea, o avremmo un figlio, un marito o un parente la cui vita ogni giorno sarebbe appesa a un filo. Oggi dobbiamo ritenerci fortunati, nonostante tutti i problemi che ogni giorno incontriamo, per non dover convivere con una delle tante guerre che hanno insanguinato la nostra storia.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

**«Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna»
(Daniele 12, 2)**



disegno di Marco Rostan

Alberto Corsani

È probabile che i cappellani militari valdesi, nella I Guerra mondiale, leggessero dei Salmi con i soldati che richiedevano la loro presenza. Si trattava di dare conforto a chi viveva e rischiava la vita in trincea, di portare una parola di speranza, di pregare insieme. In quello scenario di caos, morte e lamenti noi oggi possiamo solo intravedere una realtà nascosta, livellata, polverosa. Se è fuorviante vedere nella guerra un'apocalisse anticipata (tradendo il significato di «apocalisse», che è invece quello di rivelazione), da queste immagini profetiche paradossalmente ricaviamo un'interpretazione del passato: la polvere che avvolge i giusti e gli ingiusti non permette di fare distinzioni, non possiamo dire noi chi sarà salvato e chi resterà nell'ignominia e nella vergogna.

La guerra, che tutto travolge, stende proprio una coltre che rende impossibile il discernimento. Ci furono ferocia ma anche slanci di generosità; cinismo e solidarietà. Il tempo in cui si farà chiarezza è in mano a Dio: noi proviamo almeno a esercitare la nostra giustizia, piena di limiti, senza pensare che sia assoluta, fiduciosi in una misericordia che sta altrove

Caduti senza etichette

Luca Maria Negro

Quando l'Italia entrò in guerra, nel maggio 1915, da pochi decenni gli evangelici avevano cominciato a percorrere il nostro Paese che, dopo l'Unità del 1861, stava crescendo come nazione. L'elenco dei caduti, nelle pagine centrali del nostro «incarto», attesta la presenza valdese anche nelle grandi città, ma pagarono il loro tributo di sangue anche metodisti, battisti, evangelici delle Chiese libere. L'adesione alla mobilitazione, per convinzione o per obbedienza, testimoniava anche della volontà di sentirsi cittadini a pieno titolo, fino alle estreme conseguenze, del Paese in cui vivevano. Ma, pensando alle valli valdesi e al Pinerolese, dove ancora oggi è attiva e visibile una minoranza di fede ben radi-

cata nel proprio territorio, non possiamo dimenticare che nel conflitto mondiale morirono tutti: i figli cattolici di queste valli alpine e della pianura, contadini, braccianti, operai, spesso molto giovani, andavano al fronte indipendentemente dall'appartenenza religiosa, e in tantissimi non tornarono. A casa restavano mamme e fidanzate, mogli e figli. All'epoca i rapporti fra le diverse confessioni erano problematici e l'ecumenismo un concetto del tutto sconosciuto. Ma è difficile non pensare alle parrocchie che si stringevano intorno ai familiari dei caduti e dei dispersi, o all'opera di quanti - i pastori protestanti con gli anziani e i diaconi come i sacerdoti cattolici - avevano il compito di recare conforto ai congiunti dei soldati. Anche quello era un modo di «fare il proprio dovere», e per questo li ricordiamo tutti.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 17 del 1° maggio 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Guerra I soldati che dalle valli valdesi erano partiti per il fronte avevano lasciato la terra e gli affetti: li raggiungeva il loro giornale, portando loro notizie di casa e senso di fratellanza

L'Echo era diventato lo strumento di una nuova forma di comunità

Alberto Corsani

I nomi che compaiono sulle pareti dell'atrio in quello che era il Convitto valdese (ora sede della Fondazione Centro culturale valdese) evocano la partecipazione dei valdesi alla Grande Guerra. Come tutti i combattenti, anche quei soldati hanno vissuto il dramma della paura, della morte, della lontananza da casa. Un richiamo, una presenza familiare li ha però accompagnati in quei mesi e anni di fronte e di trincea. *L'Echo des Vallées*, progenitore del nostro giornale, allora scritto in francese, faceva percepire ai soldati che non erano lasciati soli nel fango, alla mercé degli stenti e dei nemici.

il giornale significa ritrovare il proprio mondo, la terra a cui si desidera far ritorno. Le lettere dei militari esprimono spesso delle notazioni, anche brevi, sulla situazione in cui sono costretti a vivere: il freddo, la neve, gli spari, la salute. Se c'erano, nello stesso reparto, altri soldati della medesima confessione religiosa o delle stesse località di provenienza, quello che riceveva il giornale si faceva portavoce, come un narratore, di quel che accadeva nei luoghi d'origine.

In questa situazione, un ruolo particolare era quello ricoperto dai cappellani militari che erano pastori valdesi: che cosa scrivevano?

La Guerra fu un momento di grande diffusione di scritti evangelici. Il pastore di Verona ordinava «a chili» le Bibbie da distribuire nel «Villino dei soldati»; chi poi era deputato alla distribuzione subiva «un vero assalto» tanta «era la fame della Parola». Il momento della distribuzione della Bibbia o dei libri di edificazione era uno dei punti fermi della costruzione di quella nuova comunità del fronte in cui si incontravano evangelici e credenti in ricerca. E poi c'era il legame con la comunità che si è lasciata a casa.

Le chiese e i pastori scrivono ai soldati, mandano materiali, fanno inviare copie de *La Luce* (giornale valdese destinato all'evangelizzazione in Italia) o de *L'Echo des Vallées vaudoises*. Ricevere copia del settimanale significa avere notizie «fresche», avere il «sentire» della chiesa sugli avvenimenti e sulla guerra. Alcune cronache ci descrivono situazioni di attesa del giornale al fronte, con i commilitoni che si passano *La Luce* nelle trincee. Ma non è sempre così. C'è anche chi - non molti per la verità - non trova sollievo in quelle righe: «Figurati - scrive dalla trincea il tenente Lantaret di Perosa a sua sorella - che ho ricevuto per 2 o 3 volte, nientemeno che *La Luce*. Ho pensato bene di rimandare indietro l'ultimo numero per evitare loro la spesa di mandarmela sempre. Chissà chi ha dato il mio indirizzo a quel giornale settimanale. Tutti mi dicevano che una volta provato il fuoco avrei poi preso interesse a tutte queste "storie", ma se non mi sbaglio divento peggio di prima. Hanno avuto fino adesso la buona idea di non mandarmi *L'Echo des Vallées*. Se me lo mandassero lo respingerei subito...». Probabilmente lo sconforto per la situazione subita era talmente pesante da rendere troppo stridente il contrasto con il mondo valligiano, abbandonato per imposizione. **[Davide Rosso]**



«*L'Echo des Vallées* diventava in questo modo il notiziario di una nuova forma di comunità - spiega il pastore Giorgio Tourn, autore della pubblicazione *Le parrocchie delle valli valdesi nella Grande Guerra* (Claudiana/Società di studi valdesi), uscita in occasione dello scorso XVII Febbraio -, non più legata al Comune di residenza: laggiù restavano donne, bambini, anziani, ma gli altri erano stati spediti lontano, tra il "fronte di guerra" e le retrovie».

I soldati leggevano le notizie delle loro chiese d'origine ma nel frattempo mandavano notizie: che cosa ne risultava?

I problemi della comunità dei soldati erano presenti in una rubrica del giornale denominata "Dal fronte austro-italiano", che poi nel 1917 verrà sostituita da una più generica formula "I nostri militari": vi si leggevano le corrispondenze dei cappellani e dei soldati. D'altra parte, *L'Echo* porta le notizie del paese, della comunità, e quindi leggere

Alla base dei loro scritti c'è la pratica pastorale: riferiscono al giornale sulle condizioni dei soldati valdesi che hanno potuto visitare, magari spostandosi per molti chilometri di trincea. L'assistenza spirituale ai singoli militari, in un certo senso, si completava con la possibilità di mantenere il collegamento tra soldati e fratelli in fede a casa.

Le lettere aumentarono di numero con il procedere del conflitto; ma dagli scritti redazionali o del direttore, che in definitiva rappresentava la Chiesa valdese, che immagine si ricava?

La valutazione sulla guerra è disincantata e fondata teologicamente. Scoppiata per "spirito di dominio", per interessi lontani dalla gente comune, non è certamente dotata di un'aura di eroismo: la presenza nel male nel nostro mondo e nell'umanità segnata dal peccato è alla base di questa tragedia; vengono, sì, rievocati degli atti d'eroismo di singoli ufficiali valdesi, ma anche episodi fatti di solidarietà e fratellanza.

DOSSIER/Guerra Enrico Camanni, alpinista e scrittore di montagna, rievoca le caratteristiche del conflitto: dal Nord-Ovest al Nord-Est, fu anche un incontro fra le diverse realtà alpine

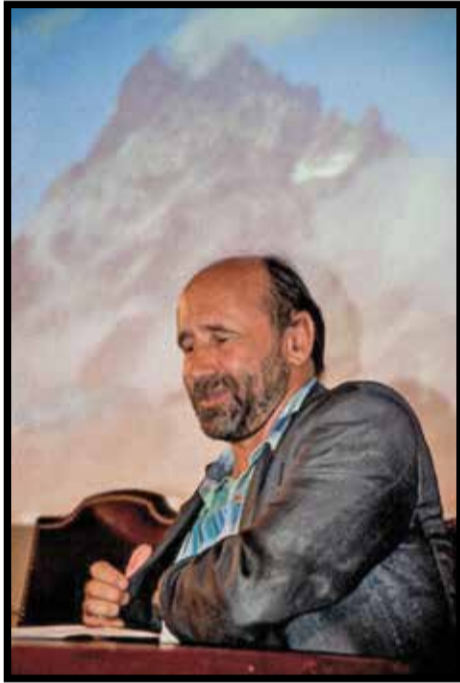
La guerra è sempre sbagliata

Samuele Revel

Alla fine degli anni '90, in tempi quindi non «sospetti», Enrico Camanni, apprezzato scrittore e giornalista di montagna, dava alle stampe *La guerra di Joseph*, storia di una guida valdostana della Valtournenche e di un conte fiorentino che insieme fanno la guerra, la guerra in montagna, durante il primo conflitto mondiale. In occasione del centenario dello scoppio della Grande Guerra, l'editore Laterza ha chiesto a Camanni di pensare a un nuovo lavoro ed è nato *Il fuoco e il gelo. La Grande Guerra sulle montagne*. «Non sono uno storico – esordisce così Camanni nella nostra intervista –, ma un appassionato di montagna e di alpinismo. Così sono nati questi due libri che trattano della Prima Guerra mondiale. Sono figlio di una generazione, quella post-sessantottina, che ha sempre visto con un po' di sospetto la retorica della montagna e tutto ciò che la circonda, e ancora di più una vicenda d'armi. Sotto la spinta di Laterza però mi sono interessato a qualcosa di relativamente poco esplorato come le testimonianze dirette. La Grande Guerra è stata fortemente strumentalizzata dal fascismo e negli anni successivi gli studi si sono concentrati sulle grandi battaglie. Poco hanno raccontato i soldati, i veri protagonisti».

Quindi per legare i racconti ha cercato un filo conduttore che non poteva che essere la montagna...

Il fronte italiano è stato particolare. Si è combattuto a quasi 4000 metri, sull'Adamello, nella verticalità dolomitica e sui paesaggi lunari come l'Ortigara. In tempo di pace nessuno ha mai vissuto per tre anni oltre una certa quota, né lo hanno fatto i malgari e neppure si è fatto nei rifugi. Quindi troviamo il ghiaccio, le cenge e gli altipiani. Proprio sugli altipiani si è consumata forse la tragedia più grande, la guerra più cruda. In montagna, sul ghiaccio e sulle cenge invece il primo nemico erano le condizioni ambientali». Condizioni ambientali che, come nella ritirata dell'Armimir in Russia, durante la Seconda Guerra mondia-



le, hanno spinto i due eserciti a risparmiarsi in certi frangenti. Ai momenti di fratellanza si alternavano i momenti di battaglia; ma se gli italiani vedevano gli austriaci sciare per svago sul ghiacciaio difficilmente sparavano: e il giorno dopo poteva succedere il contrario.

In questa guerra i valligiani piemontesi vengono catapultati in mezzo ad altre montagne, diverse dalle loro, con genti diverse. Che cosa è successo?

Sicuramente i valligiani sono stati favoriti rispetto ai campani o ai siciliani, che non conoscevano la montagna così come anche gli abitanti della Pianura Padana. Nella maggior parte di essi prevaleva in ogni caso un rispetto verso l'autorità che stava sopra di loro.

Nel libro c'è un accenno ai valdesi. Leggendo le testimonianze, quanto emerge la questione della fede e della spiritualità?

Dei valdesi sappiamo che si dimostrarono valorosi come nel passato della loro storia, ma la fede quasi sempre viene vissuta in trincea, in prima linea, come qualcosa di molto personale.

Era guerra anche per chi rimaneva?

Certo. Rimanere senza padre, marito, figlio non è stato facile. Questa parte di guerra viene spesso poco analizzata ma chi rimaneva doveva riorganizzare la vita. E anche i reduci tornati dalla guerra hanno avuto molti traumi. L'economia ne ha risentito e i paesi si sono visti svuotati.

Infine, per capire questa guerra bisogna leggerla ma anche vederla...

Ci sono molti libri ma noi abbiamo la fortuna di avere questo fronte, che ancora oggi è una specie di museo a cielo aperto, a poca distanza. Con una breve camminata si arriva sull'Ortigara. Le Dolomiti trasudano da ogni angolo resti di reticolati, camminamenti, trincee, baracche etc. L'Adamello è meno accessibile ma sopra il Tonale si può già avere un'idea. I chilometri sono centinaia, fateci un giro. Per capire che la guerra è sempre sbagliata.

Libri, saggi, diari e chi più ne ha ne metta.

Orientarsi nella moltitudine di testi editi in occasione del centenario o negli anni passati è davvero difficile. Con la certezza di non essere esaustivi e di indicare solo testi decisamente popolari e non troppo tecnico-scientifici ricordiamo fra gli altri *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque, secondo il consiglio di Enrico Camanni come libro-romanzo che può esprimere bene quello che è stata la Grande Guerra. Tornando sul nostro fronte non si può tralasciare *Un anno sull'Altipiano*, libro di memorie di Emilio Lussu, che racconta ciò che successe sull'altipiano di Asiago, uno dei luoghi più contesi. «[...]qui bisogna avere fede, come nelle faccende religiose, anche se certi ordini appaiono più impenetrabili del mistero dell'incarnazione»: è una frase che si legge in *Trincee - Confidenze di un fante* di Carlo Salsa, anche in questo autobiografico, con esperienze di guerra sul Carso.

Questi tre titoli sono stati pubblicati negli anni successivi alla guerra mentre fra quelli più recenti, oltre al già citato *Il fuoco e il gelo* di Enrico Camanni, possiamo ricordare *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo - Storia illustrata della Grande Guerra* di Emilio Gentile, che dà una visione generale completa e può essere un buon punto di «partenza» per altre letture. Infine *Il diario di guerra e di prigionia del mio bisnonno Adolfo Revel* di Arianna Ritacco, che mette in evidenza l'aspetto della prigionia, poco conosciuto.

Non possiamo poi non ricordare Piero Jahier, genovese di nascita, valdese, che si arruolò volontario nel 1916 negli alpini. In guerra curò la pubblicazione del giornale di trincea *L'Astico* mentre fra le opere di prosa poetica ricordiamo «*Con me e con gli alpini*».

DOSSIER/Guerra Con lo storico Giorgio Rochat rievochiamo le forme della memoria: nella guerra 1915-18 l'eroismo consisteva nello stare in trincea, senza esaltazione né glorificazione

Gli alpini, il mito del soldato buono, il valore dell'obbedienza

Sara Tourn

Nel suo numero 80 (2014), la rivista *La Beidana* aveva dedicato un'ampia intervista a Giorgio Rochat, a lungo professore di Storia militare e Storia contemporanea nelle università di Milano e di Torino. L'intervista prendeva spunto dal convegno organizzato dalla Società di studi valdesi nel settembre dello scorso anno a Torre Pellice a un secolo dallo scoppio della Prima Guerra mondiale. Riprendiamo qui alcuni temi del convegno.

Nel 2015 ricorre il centenario dall'inizio (per l'Italia il 24 maggio) della Prima Guerra mondiale: che cosa comporta il fatto che ormai i testimoni diretti siano scomparsi e restino solo testimonianze indirette o scritte?

Si possono evidenziare tre passaggi. Un primo momento, il lutto delle famiglie, il ricordo legato a morte, sacrificio, accettazione, i monumenti eretti dopo la guerra in tutti i Comuni, con l'elenco dei caduti. A questo proposito occorre ricordare che questa è una guerra laica, anche se ovviamente fatta da valdesi e da cattolici: nelle lapidi non vengono fatte distinzioni, la memoria è uguale per tutti. Dopo c'è la glorificazione: prima ancora dell'avvento del regime fascista, che accentuerà questo

aspetto, la Guerra mondiale diventa la grandezza d'Italia, la gloria attraverso il sacrificio e l'eroismo. C'è poi la terza fase, che vive anche negli ultimi decenni, in cui non ci sono più reduci: rimane il mito, che in queste valli è legato agli alpini, anche se quelli che hanno fatto l'alpino sono meno della metà: gli altri erano soprattutto in fanteria. L'alpino rappresenta il soldato buono, difensivo, in piedi su una roccia con un macigno in mano, che grida «Da qui non si passa». Quindi non è la guerra come conquista, ma come sacrificio, come lutto, come emerge in molte «canzoni degli alpini», alcune precedenti alla guerra, riprese e adattate, in maggioranza nate in trincea con molte varianti. Non c'è mai l'esortazione o l'esaltazione della guerra, ma il compagno morto, il lutto, la guerra difensiva, la guerra del mondo contadino. L'eroismo è stare in trincea, più che andare all'assalto.

Si ha talvolta l'impressione che la memoria della Seconda Guerra mondiale e della Resistenza siano più vive rispetto alla Prima: è solo un'impressione data da un fattore cronologico o sulla Prima c'è stata effettivamente una sorta di rimozione?

Sono tre guerre molto diverse: occorre distinguere. Nella Prima Guerra mondiale sono andati

al fronte quasi tutti i maschi italiani dai 18 ai 35/40 anni (salvo un 30% di riformati per motivi fisici, la conseguenza di secoli di fame). Con grossi problemi di repressione (oltre mille fucilazioni, cancellate dalla censura dopo la guerra, riscoperte soltanto da poco). Ma pure con una componente dominante di accettazione e obbedienza. Mio nonno, il pastore valdese Giovanni Bonnet, nel 1915 aveva quasi 40 anni ed era contrario all'intervento italiano. Ma obbedì senza protestare, fece tutta la guerra come ufficiale e cappellano. Non mi ha mai parlato della guerra, diceva soltanto che gli alpini erano bravi e mi insegnava le loro canzoni.

Quindi si può parlare di una guerra «di massa», per la Prima Guerra ma non per la seconda?

La Seconda Guerra mondiale per l'Italia è la guerra di Mussolini, che inizia nel giugno 1940 con l'attacco fallito alla Francia e termina l'8 settembre 1943 con la resa agli anglo-americani – il regime è già caduto. Una guerra mal preparata e mal condotta, mai popolare, sempre dalla parte sbagliata. I battaglioni alpini del Terzo reggimento la combattono contro i greci e poi contro la resistenza jugoslava, una controguerriglia atroce, che non ha lasciato memoria.

Vedere la guerra

A Torino abbiamo la fortuna di avere il Museo del Cinema, che spesso propone mostre temporanee di alto valore. In questo periodo (fino al 17 maggio) si può visitare «Al fronte. Cineoperatori e fotografi raccontano la Grande Guerra», una lunga serie di fotografie e alcuni spezzoni filmati ripresi sul fronte, ma anche nelle retrovie. A intervallare le immagini e i filmati reali ci sono anche alcune proiezioni di spezzoni di film di riferimento (*Uomini contro*, *E Johnny prese il fucile*, *La grande guerra*, *Orizzonti di gloria*, *Torneranno i prati* etc). Più lontano, a Rovereto, al Mart (Museo di Arte moderna e contemporanea) troviamo la mostra «La guerra che verrà non è la prima 1914-2014».

Visitare la guerra

Come detto in precedenza, se ne avete la possibilità, l'esperienza migliore è quella della visita. Dai sacrari (ossari del Pasubio e Monte Cimone, sacrari di Monte Grappa e Asiago, che sono rappresentati anche sul simbolo della Provincia di Vicenza a Redipuglia, il più esteso) ai sentieri, alle trincee, ai musei a cielo aperto la scelta è veramente difficile. Il sito internet www.itinerarigrandeguerra.it fornisce una serie di itinerari, musei, monumenti, fortezze ed edifici storici. Ricca anche la parte con video, foto e note storiche.



Torre Pellice, inaugurazione del monumento all'alpino - Archivio fotografico valdese

DOSSIER/Guerra La storia dei monumenti e delle lapidi nelle valli valdesi è anche storia della cultura e della vita religiosa: per la prima volta l'Italia piangeva pubblicamente i propri morti

Monumenti, memoria, persone

Susanna Ricci

In occasione del centenario dallo scoppio della prima guerra mondiale, la Società di Studi valdesi ha commissionato una ricerca che si è tradotta nella mostra *La Grande Guerra: storie e memorie valdesi* di cui è stato pubblicato il catalogo, ancora disponibile presso il Centro culturale valdese. Parte di questa ricerca è stata curata da Samuele Tourn Boncoeur, conservatore del Museo valdese di Torre Pellice, che si è occupato in particolare dei monumenti dedicati ai caduti, nelle valli valdesi, cercandone le peculiarità.

La prima osservazione riguarda i numeri: i caduti della Prima Guerra sono molti più di quelli della seconda. Circa mille in tutto, di cui metà valdesi e metà cattolici. Si tratta di monumenti molto semplici nello stile, per lo più lapidi di marmo a volte con inserti in bronzo, obelischi o colonne su cui la simbologia ricorrente prevedeva rami d'ulivo o quercia, aquile o lo scudo sabauda, e sui quali non si svilupparono grandi discussioni di carattere estetico: l'importante erano i nomi delle persone, dei compaesani caduti in guerra, raccogliersi intorno a loro per ricordare ed elaborare il lutto.

Su questi monumenti di iniziativa laica i nomi dei caduti valdesi e cattolici si mescolano, con l'eccezione di quello di Pramollo, voluto dall'Unione giovanile e su cui compaiono solo i caduti valdesi, e quasi mai appaiono simboli religiosi sulle lapidi, tranne una croce sulla lapide di Luserna Alta e il simbolo valdese *Lux Lucet* su quella di Perrero. Proprio per l'origine civica dei monumenti, finanziati con sottoscrizioni pubbliche, la loro posizione era centrale, sull'edificio municipale, in piazza, oppure su una chiesa o un edificio della Chiesa valdese solo quando la posizione era migliore.

Sono tre i momenti in cui avvengono le inaugurazioni: a guerra ancora in corso, come per il monumento a Giovanni Ribet, a Pomaretto, e il monumento all'Alpino voluto dalla famiglia Agnelli di fronte ai suoi stabilimenti a Villar Perosa; nei quattro anni dopo la guerra oppure in epoca fascista. Il caso di Angrogna è rappresentativo di più fasi della storia: infatti la lapide fu inaugurata nel



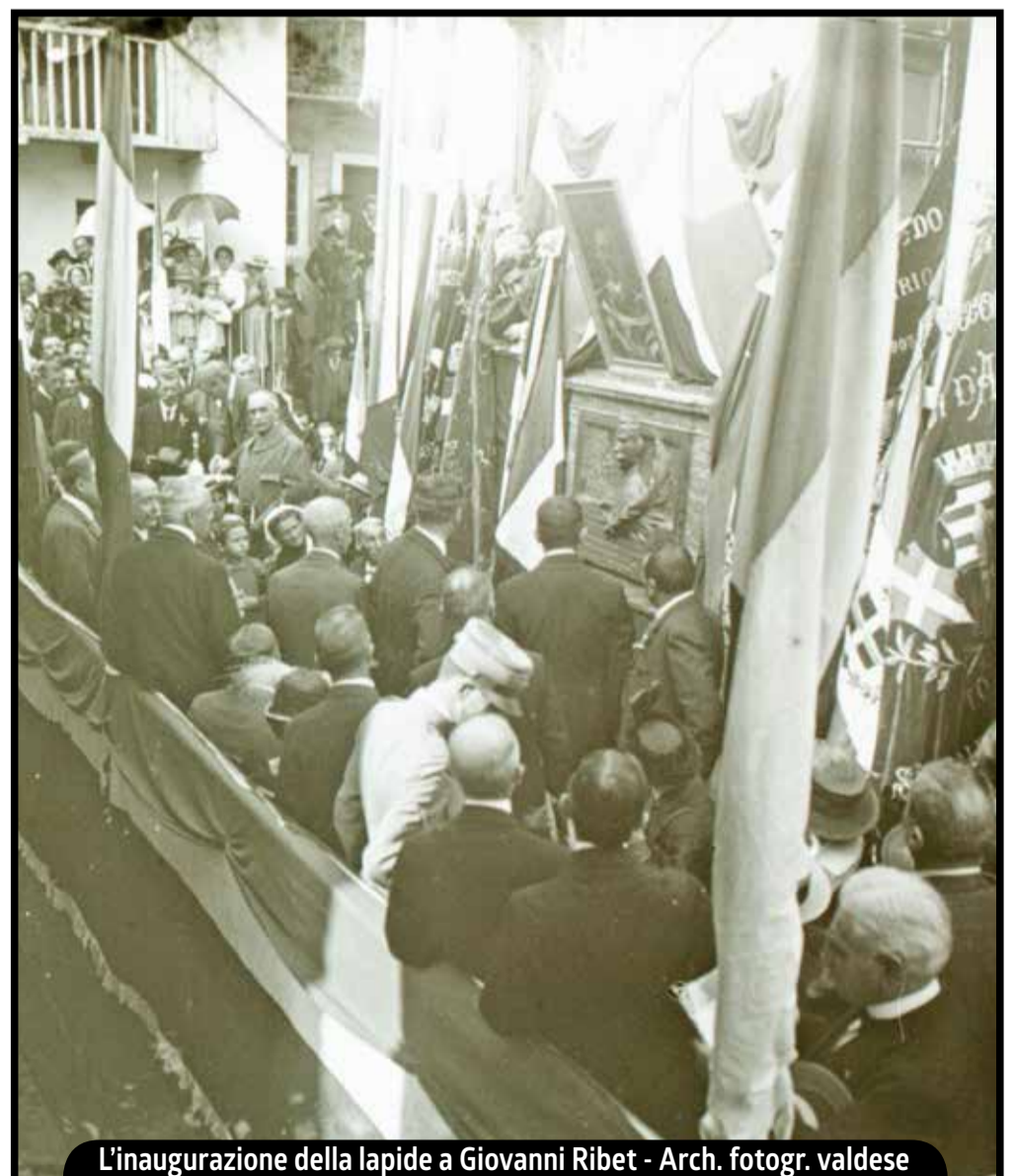
1920, il fascismo volle l'aggiunta dei fasci sui lati e della scritta *Presente*; dopo il '45 i fasci e la scritta vennero eliminati e furono aggiunti i nomi dei caduti del secondo conflitto.

Il territorio delle valli valdesi ha le sue peculiarità ed eccezioni, ma i suoi monumenti sono in linea con quelli di tutta Italia. Si può dire che il fenomeno della monumentalizzazione del territorio per i caduti della Prima Guerra mondiale sia stato il primo, per certi versi l'unico, momento che ha visto il paese unito. Per la prima volta l'Italia intera si stringeva attorno ai suoi caduti ed erigeva dei luoghi per commemorarli.

Accadrà diversamente per la seconda, la cui evoluzione ha reso più difficile identificare i nomi da incidere sulle lapidi per essere ricordati e quelli da dimenticare. Nel 1915 l'Italia entrava in guerra e, tre anni dopo, per la prima volta ne usciva come una nazione, con i suoi eroi, le sue perdite e i suoi luoghi di memoria.



Il monumento all'alpino di Villar Perosa - Foto Ccv



L'inaugurazione della lapide a Giovanni Ribet - Arch. fotogr. valdese

DOSSIER/Guerra Le canzoni della Guerra: un patrimonio che parte dai mestieri svolti prima di partire per il fronte. Nello spettacolo «Vich» la vicenda di gente che lotta per il pane e per la pace



«Vich nella Prima Guerra mondiale» (foto Gruppo Teatro Angrogna)

La storia può essere raccontata anche partendo dalle vite personali di chi ne fu protagonista, ed è proprio ciò che fa il Gruppo Teatro Angrogna con lo spettacolo *Vich nella prima guerra mondiale: canti e testimonianze su una guerra che di "grande" ebbe soltanto la follia di chi la volle, il numero dei morti e la sofferenza di tutti*. Una rilettura critica della Grande Guerra, con la testimonianza di Luigi «Vich» Buffa, contadino di Angrogna, classe 1893, originario del Prassuit, che combatté come soldato nel 3° Alpini, battaglione Pinerolo, dal settembre 1913 al settembre 1919, restando sotto le armi per sei lunghi anni. Il racconto è tratto dall'intervista fatta proprio a Vich il 1° febbraio 1973 dagli alunni della scuola elementare di Angrogna-Capoluogo. «In quell'incontro Vich ci raccontò di una guerra tremenda, terribile, dove non c'era nulla di glorioso – spiega Jean-Louis Sappé del Gruppo Teatro Angrogna, insegnante in quegli anni ad Angrogna –. La storia di Vich fa da filo rosso alle varie vicende che presentiamo nel nostro spettacolo, raccolte con un lungo lavoro di ricerca. Dalle lettere di soldati al fronte alle testimonianze di donne che lottavano per il pane e per la pace, dai documenti tratti dall'archivio storico del comune di Angrogna alle sentenze dei tribunali militari italiani. Senza dimenticare la musica e il canto, che sempre caratterizzano il nostro teatro: le canzoni sono quelle del repertorio del primo conflitto mondiale da *Tapum*, a *La tradotta che parte da Torino*». Il Gruppo Teatro Angrogna si fa promotore di una raccolta firme per una petizione che sarà inoltrata al presidente della Repubblica Mattarella, per chiedere il rientro a pieno titolo nella memoria nazionale di 700 ragazzi della «malamorte»: in gran parte soldati semplici, italiani, fucilati senza processo o colpiti per vie brevi dai propri ufficiali o da carabinieri per episodi di pazzia, ribellione, codardia. Ragazzi che vivono ancora, ingiustamente, nel ghetto della vergogna. A maggio *Vich* sarà proposto il 9 a Bobbio Pellice e il 23 a Torino, per poi riprendere il tour nel prossimo autunno. **[Daniela Grill]**

I traditori siete voi, che questa guerra l'avete voluta

Angelo Pace*


La cultura popolare tradizionale, sino ai primi decenni del XX secolo, apparteneva alla stragrande maggioranza della popolazione italiana ed era basata sulla comunicazione orale. Braccianti, pastori, operai, marinai erano conoscitori di un patrimonio immenso di canti che avevano imparato dai loro genitori i quali, a loro volta, li avevano appresi da chi li aveva preceduti. In questi canti venivano riversate tutte le gioie e i dolori della gente comune.

Con l'avvento del primo conflitto mondiale ragazzi provenienti da tutte le regioni italiane vennero catapultati nell'inferno di una guerra voluta da pochi a discapito di tutti gli altri. Nei rari momenti di riposo e di relativa calma in trincea o in retrovia i soldati esprimevano con il canto tutta la tristezza e la nostalgia di essere al fronte, ma anche la rabbia per un destino che li ha voluti trasformati in carne da macello.

I soldati al fronte tirarono fuori i versi di alcuni canti nati durante la recente esperienza militare in terra libica ma soprattutto quelli imparati dai loro avi, trasformandone molti versi per adattarli alla situazione di guerra che stavano vivendo. Ne nacquero canti di autentica protesta politica, che in alcuni versi sono fermi atti d'accusa contro coloro che hanno voluto la guerra (li possiamo notare ad esempio in *Addio padre*, *Fuoco e mitragliatrici*, *O Gorizia*, *La tradotta che parte da Novara*,

Cadorna). Vennero altresì riproposti canti inneganti alla diserzione vista come unica risposta a chi, senza pietà, ti vuol far morire, fra cui il brano più conosciuto e intenso è *Son povero ma disertore*. Tantissime erano poi le canzoni d'amore intonate dai nostri soldati. Tra queste vorrei ricordare *O surdato 'nnammurato*.

Comunque tutti i canti nati o modificati nel 1915/18 non potevano essere eseguiti che in maniera furtiva e clandestina in quanto erano considerati sovversivi e, pertanto, chi li cantava (cantastorie compresi) o – peggio ancora – chi ne era l'autore rischiava di andare sotto processo. Tali canti rimasero «sovversivi» sino alla fine degli anni '60.

 Sempre durante il conflitto nacquero altresì canzoni ufficiali scritte da noti autori (*La leggenda del Piave*) e di stampo nazionalista (*Monte Grappa sei la mia patria*) che divennero molto famose ma sono prive di spessore politico, mentre i canti di trincea più autentici sono potenti atti di accusa contro quelli che avevano voluto la guerra (il Re, i politici, i generali, gli industriali, i latifondisti e gli studenti).

Concludo sottolineando che tutti i canti nati durante la Prima Guerra Mondiale costituiscono un valore inalienabile della cultura popolare italiana.

* collaboratore di Radio Beckwith evangelica

Decade il regime delle «quote latte» e non si capisce come si organizzerà il «mercato libero»: regna l'incertezza, anche perché nel Nord Europa si riesce a produrre a costi più contenuti. Una possibile alternativa è l'incremento della trasformazione casearia

Piangere sul latte versato?

Piervaldo Rostan

Dal 1° aprile è cessato il regime delle «quote latte»; le aziende produttrici tornano al libero mercato. Le «quote» erano state introdotte nel 1984 per evitare che la produzione di latte nell'Unione europea diventasse eccessiva, facendo crollare i prezzi. In caso di superamento del tetto erano previste multe elevate. Venne condotta una sorta di censimento sulla produzione nei vari Paesi; i nostri produttori, forse con il solito timore di dover pagare troppe tasse, indicarono produzioni inferiori al reale, mentre nei Paesi del Nord Europa accadeva esattamente il contrario. La prima conseguenza fu che in Italia gli sforamenti iniziarono praticamente subito. E fin da subito i governi hanno iniziato a pagare al posto degli agricoltori. Con denaro pubblico. Tanto che già nel 1995 la Corte di Giustizia europea ha ordinato all'Italia di mettere fine a questi aiuti di Stato e far ricadere la responsabilità sui produttori. Nel 1996 il primo governo Prodi tentò di applicare la sentenza suscitando (ricordate la mucca Ercolina?) proteste, blocchi stradali e ferroviari e «marce su Roma» da parte dei «Cobas del latte» arrivando anche al blocco dei pagamenti ordinato dai Tar di Lombardia e Lazio. Da lì in poi è stato un crescendo di proroghe e rateizzazioni. A complicare ulteriormente la vicenda, il sostegno politico della Lega Nord agli allevatori.

Così molte aziende hanno continuato a produrre molto più latte del consentito, in questo modo accrescendo l'entità delle infrazioni e delle euomulte. Oggi il governo annuncia di voler recuperare il miliardo e 300.000 euro di multe dagli allevatori che fin qui hanno sperato nella solita soluzione «all'italiana». Ma, si sa, la giustizia italiana ha tempi assai lunghi: sono però partiti i primi pignoramenti e chi ha «splafonato» le quote potrebbe presto trovarsi a dover pagare.

LE «QUOTE» EUROPEE

Le Quote latte sono state introdotte dal regolamento comunitario 856/1984 del 31 marzo 1984, modificato successivamente nel 1992 e infine nel 2003. Scopo delle quote latte era evitare che la produzione di latte, diventando eccessiva, portasse a cali nel prezzo di vendita alla stalla, con perdita di profitto per gli allevatori. Le quote latte si configuravano infatti come un regime di contingentamento della produzione. Si trattava quindi di una misura volta a disincentivare fortemente la produzione oltre certi limiti. [P. V. R.]

Ma la fine delle quote pone il mondo agricolo di fronte alla difficile sfida del mercato libero; e i primi segnali non sono per nulla confortanti. «Oggi che è venuto meno lo strumento delle quote, l'incertezza sul futuro è cresciuta – commenta Ludovico Actis Perinetti, presidente regionale della Confederazione italiana agricoltori (Cia) –: i costi di produzione nei Paesi del Nord Europa sono più bassi rispetto ai nostri: gli affitti dei terreni da noi sono più alti, così come i costi dei mangimi».

In sostanza il Nord Europa potrà produrre le quantità che vuole e a prezzi più bassi; «E gli effetti si stanno già vedendo: dai 40-41 cent/litro di un anno fa siamo scesi anche a 30/31 cent: insostenibile per i nostri produttori». Puntare sulle produzioni casearie può essere una via di uscita? «Certamente la trasformazione casearia di lattici di qualità può essere una soluzione, ma solo parziale – commenta Actis –; in Italia circa il 60% del latte prodotto è destinato a produzioni Dop ma in Piemonte siamo appena al 30%. Si tenga conto che le problematiche che hanno coinvolto l'Ucraina e le sanzioni verso la Russia, hanno diminuito le esportazioni dei paesi europei produttori che a questo punto si rivolgono ai mercati del Sud Europa. Una nuova opportunità potrebbe presentarsi da una ripresa delle esportazioni di latte in polvere verso paesi come la Cina o l'India, ma si tratta di una ipotesi tutta da costruire».

Nel Pinerolese che cosa succederà? Ovviamente le grandi aziende agricole della pianura dovranno a loro volta fare i conti con la nuova situazione; «Presto quegli stessi allevatori che gridavano contro il regime delle quote – commenta Actis Perinetti – potrebbero trovarsi a rimpiangere la situazione precedente»; valli escluse, visto che per i produttori di montagna le produzioni di latte sono sempre state libere.

ALTRESTORIE

Chi ricorda la Katër i Radës?

Massimo Gnone



Era la sera del 28 marzo 1997 e la «Katër i Radës», motosilurante colma di profughi albanesi, fu speronata nel canale d'Otranto da una corvetta della Marina Militare italiana che ubbidiva all'ordine di bloccare gli sbarchi. La nave albanese affondò e morirono un centinaio di persone: i blocchi navali non fermano le migrazioni, né impediscono le morti in mare. Diciotto anni dopo gli albanesi non sono più «un problema», alcuni vivono e lavorano in Italia, anche nel nostro territorio. Le centinaia di migliaia di persone che aspettano di imbarcarsi in Libia vogliono evitare di morire nei loro Paesi di provenienza e sperano di non morire nel Mediterraneo, come già hanno sperato attraversando il Sahara o nel conflitto libico. Con le persone ospiti della Diaconia valdese si stanno confrontando i ragazzi delle scuole secondarie del Pinerolese: chi scappa da persecuzioni, guerra, violenze e torture, non pensa a che cosa gli succederà in mare, pensa solo a scappare. Nel 2013 solo il 5% dei Comuni italiani rispose al Bando per mettere a disposizione nel triennio 2014-2016 i posti di accoglienza per richiedenti o titolari di protezione internazionale. Dopo la strage del 19 aprile, Daniela Di Capua, direttrice del servizio centrale del Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), ha scritto una lettera a tutti i Comuni e agli enti coinvolti: «Non è molto ciò che possiamo dire o fare affinché questa reiterata violenza e questo dolore si possano trasformare in concrete politiche di intervento a livello internazionale. Tuttavia, è molto ciò che possiamo dire o fare affinché vengano garantiti a coloro che riescono ad arrivare, una protezione sicura, una accoglienza rispettosa e una speranza di vita dignitosa».

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese



foto Riforma

La decisione della proprietà è come un fulmine a ciel sereno: nello stabilimento piemontese, rilevato a suo tempo dalla Whirlpool, ha sede il Centro di ricerca e la logistica: la ventilata chiusura appare a maggior ragione grave. Continuano i presidi

MIRALH/SPECCHIO

Il sogno di Mario



Valeria Tron*

In una timida giornata primaverile, in alta valle Maira, incontro per la prima volta Mario. Classe 1992, solido, con lo sguardo cristallino. Di lui so poco o nulla, apprendo che gestisce l'azienda agricola di famiglia insieme ai suoi genitori in una piccola borgata di San Damiano, chiamata il Puy. Lì, da anni, i genitori hanno scommesso sulla montagna, sull'alacre lavoro di chi si avvicina alla terra con fierezza, nonostante la fatica quotidiana e le privazioni trovando una dimensione di pace per se stessi e i loro figli. E questa fierezza Mario l'ha assorbita con il latte. Si dice felice, libero custode dei suoi giorni e delle sue cinquanta capre bianche, dalle quali tutta la famiglia trae sostentamento producendo formaggi di ottima qualità. Un'azienda, un agriturismo che ha volontà di resistere laddove la vita è scommessa quotidiana. Mario mi parla e le sue parole misurate sono nette e crude. La montagna non fa sconti – dice –, nemmeno ai giovani. Ma ho imparato ad assecondarne i tempi, a ritrovarmi con gli amici quando posso. Sono stimato per la mia caparbità, non mi sento inferiore ai miei coetanei che vivono una realtà agiata in paese, perché ho la libertà di scegliere, e di questi tempi, non è poco.

Mario mi racconta del pascolo, delle giornate intense tra i fieni, della genuinità per nulla scontata del suo presente, e lo fa con forza. La forza di un uomo tagliato a misura per le terre alte. Ai miei genitori devo molto – prosegue –, soprattutto l'esempio quotidiano di grande amore per la terra, per la tradizione senza mai precludersi la libertà di reinventare, ma sempre stando saldi sui principi che li hanno mossi fin quassù.

E da questo giovane c'è molto da imparare, per il mondo che tenta di custodire gelosamente.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Presidio di lavoratori a None - Foto Riforma



None senza Indesit?

Diego Meggiolaro

All'ex Indesit di None l'azienda americana Whirlpool ha annunciato la chiusura nel 2018 del Centro di ricerca che dà ancora lavoro a 120 persone. Sembra non finire l'emorragia di posti di lavoro nel Pinerolese e in particolar modo nel manifatturiero. E sembra non aver un lieto fine neanche la storia gloriosa dell'Indesit nonese, acquistata nel 2014 dal gruppo americano Whirlpool, che adesso ha annunciato 1350 licenziamenti entro il 2018: oltre 120 a None, 800 a Carinaro, provincia di Caserta e il resto ad Albacina, Ascoli Piceno.

Una storia gloriosa e un lento declino.

Negli anni '60 la torinese Indesit occupava fino a 6000 persone nel solo stabilimento di None e altri 6000 negli altri otto stabilimenti italiani. Negli anni '90, dopo l'acquisizione da parte del marchigiano Merloni, Indesit divenne il secondo marchio europeo nella vendita di elettrodomestici, dopo la svedese Electrolux. La produzione venne progressivamente spostata all'estero. Nel 2004 la metà della produzione avveniva fuori dall'Italia e solo un sesto dei tre miliardi di fatturato era prodotto in Italia. Ancora nel 2007 resistevano in 630 tra operai e impiegati. Nel 2009 l'Indesit annunciò la chiusura dello stabilimento di None ma il pericolo fu scampato.

In realtà si trattava di un rinvio perché nell'aprile 2012 l'azienda confermava di voler spostare interamente la sua produzione in Polonia. Una doccia fredda per i 380 lavoratori rimasti: cassa integrazione per 360 lavoratori. A nulla valsero le proteste, i sit-in, i tavoli istituzionali con i ministri dello Sviluppo Economico che sono seguiti negli anni.

«Le delocalizzazioni cominciano sempre allo stesso modo – dichiarava Pino Lo Gioco, sindacalista Cgil, nell'aprile 2012 ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* –. Ma se guardiamo alla Germania, dove la Bosch domina, vediamo che li

i manufatti sono prodotti in Germania. Bisogna produrre in Italia». Parole finite al vento, se consideriamo gli sviluppi e la realtà attuale. Epilogo finale? Nel 2014 Merloni cede l'intera proprietà di Indesit al gruppo americano Whirlpool, che con Electrolux si contende il primato di produzione mondiale di elettrodomestici. Whirlpool aveva

VERTENZA IN CORSO

Ad Aversa i dipendenti Indesit hanno occupato la stazione nei giorni scorsi; allo stadio di Napoli in occasione della partita Napoli-Sampdoria uno sciopero ha compiuto un giro di campo, scioperi di alcune ore anche in stabilimenti non toccati dagli esuberi: ecco quanto sta succedendo nelle ultime ore; lunedì 27 aprile è partito il Tavolo di trattativa tra Whirlpool e il Coordinamento sindacale al ministero dello Sviluppo economico.

mantenuto il Centro di ricerche sulle lavatrici a None. Poi il fulmine a ciel sereno, giovedì 16 aprile: 1350 esuberi, chiusura di None e licenziamento dei suoi 120 lavoratori. I sindacati si sono affrettati a convocare un tavolo con l'azienda. Ma lunedì 20 aprile il tavolo è saltato ancor prima di iniziare. L'azienda ha confermato gli esuberi e i sindacati se ne sono andati. E adesso interverrà il governo.

«Ora abbiamo indetto 12 ore di sciopero per contrastare le chiusure – dichiara ora Pino Lo Gioco –. Questa è la nostra prima risposta. Nell'incontro al Ministero entreremo nei dettagli del nuovo piano dell'azienda per convincerli a scongiurare i tagli. Anche perché il piano prevede investimenti per 500 milioni di euro che non sono pochi. In sostanza l'azienda ci ha detto: «se voi ci convincete che non chiudendo i siti produttivi in Italia noi torneremo comunque a essere competitivi e leader nel settore, potremmo ascoltarvi». Anche se None è meno visibile di Caserta noi lo difenderemo».

cerli a scongiurare i tagli. Anche perché il piano prevede investimenti per 500 milioni di euro che non sono pochi. In sostanza l'azienda ci ha detto: «se voi ci convincete che non chiudendo i siti produttivi in Italia noi torneremo comunque a essere competitivi e leader nel settore, potremmo ascoltarvi». Anche se None è meno visibile di Caserta noi lo difenderemo».

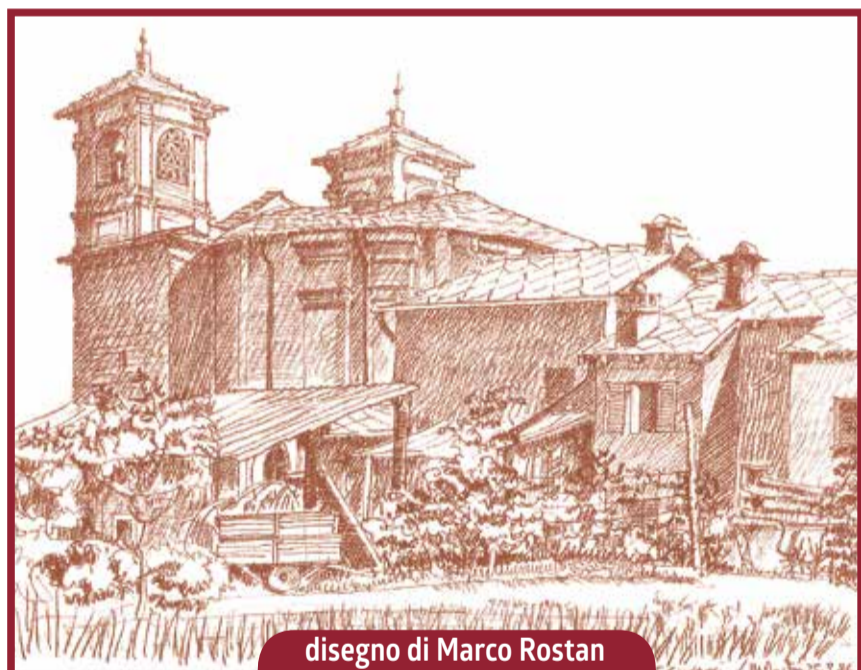
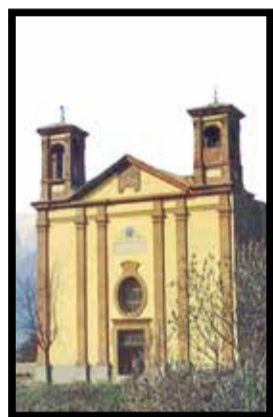
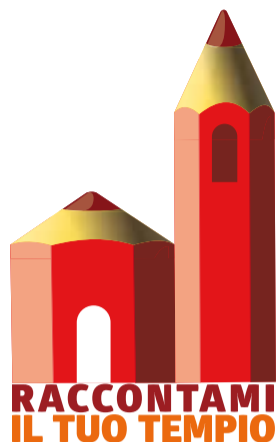
A fine aprile, a None, manifestazione davanti allo stabilimento con i sindaci del territorio e la Regione: «per sottolineare l'importanza di mantenere in vita il sito produttivo e proseguire l'attività lavorativa», ha dichiarato Cristina Maccari della Fim Pinerolo, che ha partecipato a un'assemblea in fabbrica. «Abbiamo spiegato ai lavoratori – ha aggiunto Maccari – le ragioni della rottura della trattativa con l'azienda e lo spostamento della trattativa al ministero dello Sviluppo Economico in quanto in quella sede l'azienda ha firmato un piano industriale e il Governo si è fatto garante della sua realizzazione».

Ai Bellonatti di San Giovanni si costruisce, in epoca napoleonica, un vero e proprio monumento a ricordo dei secoli di umiliazioni. I ripetuti contenziosi sulla posizione dell'edificio non poterono arrestare, tuttavia, il corso della storia

Il primo fuori dal «ghetto»

La storia del tempio di S. Giovanni (ai Bellonatti, nel comune di Luserna S. Giovanni in val Pellice) deve essere raccontata a parte perché in essa si toccano vari momenti importanti nella storia valdese, dalla Rivoluzione francese all'impero napoleonico, dai pastori-conferenzieri illuministi al Risveglio che smuove le Valli, promosso dal ginevrino Félix Neff, che nel 1825 predica proprio in questo tempio; e ancora: dall'«albero della libertà» piantato sulle piazze alle manifestazioni contro i notabili locali, alla ripresa delle antiche durezze da parte del sovrano e del vescovo Charvaz.

Nel '700 i valdesi di S. Giovanni erano obbligati ad andare al tempio del Ciabas sulla collina verso Angrogna perché il loro territorio era al di fuori dei limiti concessi (dal Trattato di Cavour, 1561). In realtà i valdesi tennero anche riunioni nel fondovalle, fra infinite dispute e cause giudiziarie.



disegno di Marco Rostan

Tutto cambia con la Rivoluzione francese e con il successivo impero napoleonico. Le nuove leggi riconoscono a tutti i cittadini il diritto di professare liberamente la propria fede. Il tempio dei Bellonatti, ai piedi della collina, non è solo un luogo di culto, ma un monumento che riscatta secoli di umiliazioni, che significa il riconoscimento della dignità umana dei valdesi... Ma c'è il rovescio della medaglia: i decreti imperiali sopprimono il Sinodo, le discipline secolari e i regolamenti ecclesiastici sono liquidati, così come moderatore e Tavola valdese; le chiese sono aggregate al protestantesimo francese e suddivise in tre «Concistoriali».

Venuto a mancare il sussidio fin qui assicurato dai comitati inglesi, Napoleone prima fa devolvere ai valdesi i beni delle chiese

Nella foto in alto il tempio di San Giovanni (R. Bounous, M. Lecchi «I templi delle Valli Valdesi», Claudiana, 1988)

cattoliche senza fedeli, e poi trasforma i pastori in funzionari statali ovviamente stipendiati – è opportuno ricordare che questo periodo in cui i pastori furono pagati dallo Stato, che pochi conoscono, anche tra valdesi, fu citato nella discussione sinodale circa l'accettazione o meno dell'otto per mille dell'Irpef: prevalse il sì, ma l'assemblea fu unanime nell'escludere la possibilità di usare parte della somma destinata alle chiese metodiste e valdesi per le spese di culto e dunque l'assegno per tutto il personale a ruolo, mentre nella Chiesa cattolica, ma anche in quella luterana, l'otto per mille serve anche al sostentamento del «clero».

Torniamo al tempio, piuttosto unico per la forma ellittica (come si intuisce parzialmente dal disegno) con due piccoli campanili sulla facciata. Su uno è scritto, all'interno di una meridiana, «senza sole non sono nulla, e tu senza Dio non puoi nulla».

Il tempio ha anche una storia «ecumenica» data la sua posizione vicina (troppo?) alla chiesa cattolica, con le due facciate che si guardano. Dopo infinite difficoltà burocratiche (in un primo tempo ci fu un tempio consentito ma poi chiuso, in località Malan), il tempio dei Bellonatti fu inaugurato il 20 dicembre 1807, ma purtroppo fortemente lesionato appena un anno dopo dal forte terremoto. La comunità locale, oltre al lavoro volontario, aveva contribuito con 28.445 lire su un totale di 20.356: era il primo grande tempio costruito fuori dal ghetto.

Subito iniziarono i contenziosi sulla distanza dalla chiesa cattolica, poi i valdesi dovettero far fare (presso la fonderia Biolley) una campana con un suono ben diverso da quello della chiesa cattolica. Poi per evitare la vista fu piantata una triplice fila di alberi che il vescovo volle trasformare in una palizzata alta 5 metri; la residenza del pastore dovette collocarsi agli Stalliat; solo nel 1825 si consentì di costruire l'alloggio, purché dietro il tempio. Lo steccato, pur nell'indignazione dei visitatori, rimase in piedi una decina di anni, poi il vescovo Charvaz di Pinerolo reclamò addirittura di trasformarlo in un muro e, per evitare ulteriore disturbo a chi seguiva la messa (a causa degli inni del culto valdese), fu costruita una «bussola» alla porta di ingresso. Il pulpito, che si trovava sulla parete di destra, nel 1889-90 fu collocato in fondo, secondo lo schema di tutti i templi attuali, con i banchi in due file parallele.

Di queste trasformazioni interne parleremo in una prossima puntata.

ABITARE I SECOLI Umiliazione presunta



Bruno Bellion*

Nel volume «I valdesi e l'Europa» (Claudiana editrice) lo storico Giorgio

Rochat ha pubblicato alcuni

appunti delle sue ricerche su polizia fascista e chiese evangeliche. Pubblica, tra l'altro, una lettera (datata 30 luglio 1941) del segretario del partito al segretario fascista di Torino in cui, sulla base di informazioni anonime o interessate, si dice: «Viene denunciato l'irriducibile antifascismo dei valdesi, accentuato nelle valli Pellice e Germanasca dopo la conciliazione col Vaticano ed il ritorno dell'insegnamento religioso».

Tali valdesi – a quanto viene riferito – non dissimulano di sentirsi stranieri in Italia, ostentano di parlare soltanto una lingua francese...

La popolazione cattolica vivrebbe in tali valli in stato di vera umiliazione, anche perché i valdesi sembrano essere riusciti ad assicurarsi tutti i posti direttivi della vita pubblica.

Si attendono al riguardo esaurienti informazioni».

La risposta arriva a distanza di tre mesi e, tra l'altro, sottolinea: «... dagli accertamenti effettuati non sono risultati elementi specifici che potessero essere interpretati come manifestazione di sentimenti antitaliani, o più precisamente filo-inglesi...».

Non risulta poi assolutamente rispondere a verità che la popolazione cattolica viva in uno stato di vera umiliazione, in quanto l'elemento valdese non ha alcuna influenza sulla popolazione cattolica».

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Bruno Bellion

Pastore emerito della Chiesa valdese

CULTURA Un giovane gruppo musicale torinese racconta storie di persone che potremmo incontrare per la strada. Cinema: una doppia rassegna sui temi della famiglia e della Grande Guerra

Uno stile sgangherato, come sgangherata è la realtà che ci circonda

Denis Caffarel

Giovane, anche anagraficamente, il quartetto torinese «Eugenio In Via Di Gioia» è una realtà che ha iniziato a germogliare nel 2012, ma è nell'anno successivo che la *band* assume la forma definitiva, riunendo Eugenio Cesaro, Emanuele Via, Paolo Di Gioia e Lorenzo Federici. E se questi nomi suggeriscono qualcosa, no, non è un caso, così come non è casuale il loro stile così spontaneo e fresco, apparentemente sgangherato, ma attento a riportare fedelmente la realtà che ci circonda che, sì, è in effetti sgangherata.



La storia degli «Eugenio In Via Di Gioia» inizia per le strade di Torino, per poi passare in una piazza di Londra, ed è proprio da questi luoghi frequentati da migliaia di persone distratte e prese dalle loro esistenze che nasce l'ispirazione davvero pop – nel senso di popolare – della musica della band. Si potrebbe definire un «pop al quadrato», perché racconta le storie che si possono vedere dipinte sui volti degli sconosciuti in centro, e perché le veste con il suono delle fisarmoniche e dei piedi che battono il tempo, e le canta con voci che sembrano sempre sul punto di scoppiare a ridere spezzando un verso a metà, improvvisamente.

E così, dopo il primo lavoro *Ep Urrà*, con l'album *Lorenzo Federici* gli «Eugenio In Via Di Gioia» danno prova di una intelligente ed efficacissima ironia, potente e implacabile, che non risparmia nessuno, che mette tutti di fronte al proprio essere persone prigioniere di un mondo che è molto più banale di quello che vorremmo, ma che con la giusta luce e soprattutto la giusta canzone può essere compreso e magari cambiato.

Lorenzo Federici è un album da ascoltare, da ridere, da riflettere, più volte, perché non stanca e perché ogni volta è leggero e intenso e faticoso come un vorticoso valzer di balera, perché tra prugne e cani e feste indesiderate sa essere divertente per chi vuole divertirsi e profondo per chi vuole pensare, trovando sempre il giusto senso della misura, senza mai esagerare, ma arrivando sempre al punto, saltellando sul selciato consumato dalle storie della gente. Con questo album gli «Eugenio In Via Di Gioia» regalano una preziosissima perla di umanità musicale.



Torre Pellice, Centro culturale valdese (foto Riforma)

Cineforum in val Pellice e in val Germanasca

Daniela Grill

Il mese di maggio è caratterizzato dal cinema con numerose e varie proiezioni sul territorio pinerolese.

La rassegna itinerante della Diaconia valdese «Altro Cinema» termina il suo cartellone proprio con gli ultimi cinque film di maggio, che saranno proiettati nelle sedi delle strutture di Villa Olanda e Asilo Valdese per le persone anziane di Luserna San Giovanni. Tutti i film sono proposti in doppio orario: alle 16 e alle 20,45 (tranne lo spettacolo di domenica 24 maggio per i più piccoli) e ricordiamo che chi arriva in bicicletta avrà diritto a sconti sul biglietto d'ingresso.

Programma completo e maggiori dettagli sul sito www.xsone.org.

La Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice ha organizzato altre due rassegne di cinema, in val Pellice e in val Germanasca. La prima è un Cineforum sul tema «Famiglie oggi: riscrivere la grammatica delle relazioni», che prosegue la riflessione già iniziata lo scorso anno sul tema

dei diversi modi di essere famiglia. «I modi di essere famiglia sono molteplici – dice la pastora Daniela Di Carlo, curatrice della rassegna –: dai matrimoni tradizionali alle convivenze fluide, dalla scelta di essere coppia vivendo in appartamenti separati alla convivenza di più generazioni sotto lo stesso tetto, dalle unioni eterosessuali a quelle omoaffettive, dai genitori single alle famiglie “allargate”. In ogni caso si tratta di legami affettivi costruiti nel tempo di una vita o in un periodo circoscritto che ci portano a riflettere intorno alla parola “famiglia”». Tutte le serate si svolgono di martedì, alle 21, nella sede del Centro culturale valdese in via Beckwith 3 a Torre Pellice.

In val Germanasca invece, sempre organizzato dal Centro culturale valdese, tutti i giovedì sera alle 21 nei locali delle chiese di Perrero e Chiotti, si possono vedere i film proposti dalla rassegna «Grande Guerra e grandi film». In questo caso è stata la pastora Erika Tomassone a occuparsi della scelta dei film: pellicole che hanno fatto la storia del cinema su una guerra che «ebbe di grande la follia di chi la volle...» (citazione dal Gruppo Teatro Angrognà). Dettagli e programma sul sito www.fondazionevaldese.org.



Foresterie Valdesi
VOCAZIONE ALL'ACCOGLIENZA

Sette giorni di relax al mare

La **CASA VALDESE** DI VALLECROSA propone un soggiorno di relax al mare, buona cucina e visite guidate per scoprire il territorio dell'entroterra ligure in piena libertà.

casavallecrosia@diaconiavaldese.org - tel. 0184 295551

- Soggiorno 7 giorni in pensione completa
- 1 visita guidata con accompagnatori qualificati
- servizio minibus per viaggio andata e ritorno

Dal 11 al 18 Maggio - Dal 18 al 25 Maggio
Dal 4 al 11 Giugno
Dal 21 al 28 Settembre
Dal 28 Settembre al 5 Ottobre

Partenze di Maggio, Settembre e Ottobre:

317,00 € quota individuale in camera doppia
373,00 € quota individuale in camera singola

Partenze di Giugno:

373,00 € quota individuale in camera doppia
429,00 € quota individuale in camera singola

Servizio di minibus facoltativo con fermate a Torre Pellice e a Pinerolo. I soggiorni si faranno al raggiungimento del numero minimo previsto

MARE, BUONA COMPAGNIA, GITE, CUCINA TIPICA, RELAX

CULTURA Proiezioni e spettacoli teatrali, ma anche concerti e incontri di studio e di formazione per capire come funzionano le chiese locali. Le scuole riflettono sul «cyberbullismo»

Appuntamenti di maggio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Martedì 5

Torre Pellice: Per la rassegna di film sul tema «Famiglie Oggi», proiezione di «I nostri ragazzi» di I. De Matteo, alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Mercoledì 6

Pinerolo: Conferenza di Sergio Rostagno: «Protestantesimo e Democrazia» organizzata dal Circolo dei lettori, alle 17,30 alla Biblioteca civica Alliaudi in via Battisti, 11.

Giovedì 7

Pinerolo: Incontro sul tema «Colpo di Stato di banche e governi. Come provocare una crisi globale e farla pagare ad altri» con Luciano Gallino, alle 17,30 alla libreria Volare.

Perrero: Per il ciclo Cineforum in val Germanasca, proiezione di «Niente di nuovo sul fronte occidentale» di D. Mann. Alle 21 nei locali della chiesa valdese.

Luserna San Giovanni: Per il ciclo Altro Cinema della Diaconia Valdese, proiezione di «17 ragazze» alle 16 e alle 20,45 a Villa Olanda, in via Fuhrmann 23.

Venerdì 8

Pinerolo: Incontro con azione di teatro-formazione «La leadership in tempi di crisi», inserito nel progetto Xsone 2.0. Alle 21 al teatro Incontro in via Caprilli 31.

Sabato 9

Pinerolo: Dal mattino, giornata di evangelizzazione sotto i portici e al mercato, organizzata dalle chiese valdesi del II Circuito.

Bobbio Pellice: Spettacolo del Gruppo Teatro Angrogna «Vich nella prima guerra mondiale», alle 21 nella sala polivalente.

Vigone: Il gruppo teatro della chiesa valdese di Luserna San Giovanni propone la commedia «Georges Dandin ovvero il marito beffato» di Molière. Alle 21 al teatro Selve.

Domenica 10

Pinerolo: Alle 10 culto pubblico di evangelizzazione della chiesa valdese in via Diaz.

Martedì 12

Torre Pellice: Per la rassegna di film sul tema «Famiglie Oggi», proiezione di «Father and Son» di H. Koreeda, alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Giovedì 14

San Secondo: Culto dell'Ascensione alle 20,45 alla chiesa valdese.

Pinerolo: Incontro sul tema «Maestri di finzione» con Francesca Borrelli, giornalista de «Il Manifesto», alle 17,30 alla libreria Volare.

Chiotti: Per il ciclo Cineforum in val Germanasca, proiezione di «Joyeux Noël» di C. Carion. Alle 21 nei locali della chiesa valdese.

Luserna San Giovanni: Per il ciclo Altro Cinema della Diaconia valdese, proiezione di film «Mud» alle 16 e alle 20,45 a Villa Olanda, in via Fuhrmann 23.

Venerdì 15

Pinerolo: Incontro sul tema «Cosa resta della democrazia» con il saggista Remo Bassetti, alle 17,30 al Circolo Sociale.

Pinerolo: Concerto dell'orchestra di chitarre «Corelli Guitar Ensemble» alle 21 alla chiesa San Giuseppe.

Sabato 16

Pinerolo: Presentazione del libro «Amore Omosessuale» a cura del Comitato pinerolese contro l'omofobia e la transfobia. Alle 21 nella Sala del Circolo dei lettori, in via Battisti 11.

Domenica 17

Pinerolo: Veglia di preghiera contro l'omofobia, alle 10,30 al Circolo Arci Stranamore, via Bignone 89.

Martedì 19

Torre Pellice: Per la rassegna di film sul tema «Famiglie Oggi», proiezione di «Still Life» di Uberto Pasolini, alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Giovedì 21

Chiotti: Per il ciclo Cineforum in val Germanasca, proiezione di «Gli anni spezzati» di P. Weir. Alle 21 nei locali della chiesa valdese.

Sabato 23

Pinerolo: Concerto di primavera con il «Jazset Trio» di Gilberto Bonetto, Luca Russo ed Edoardo Luparello. Alle 20 al Rifugio Melano Casa Canada.

Prarostino: Concerto di Pentecoste con il coro «La Draia» e la corale valdese di Prarostino. Alle 21 al tempio in frazione San Bartolomeo.

Domenica 24

Luserna San Giovanni: Per il ciclo Altro Cinema della Diaconia valdese, proiezione del film d'animazione «Viaggio verso Agartha» alle 16 a Villa Olanda, in via Fuhrmann 23.

Martedì 26

Torre Pellice: Per la rassegna di film sul tema «Famiglie Oggi», proiezione di «Lunchbox» di R. Batra, alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Giovedì 28

Perrero: Per il ciclo Cineforum in val Germanasca, proiezione del film «Orizzonti di gloria» di S. Kubrick. Alle 21 nei locali della chiesa valdese.

Luserna San Giovanni: Per il ciclo Altro Cinema della Diaconia Valdese, proiezione di «Grand Budapest Hotel» alle 16 e alle 20,45 a Villa Olanda, in via Fuhrmann 23.

Venerdì 29

Pinerolo: Convegno conclusivo del progetto «Tu, io e il cybermondo» con le 11 classi che vi hanno preso parte ed esperti di cyberbullismo, legalità e adolescenza. Inserito nel progetto Xsone 2.0 della Diaconia valdese.

San Germano: Per il ciclo Altro Cinema della Diaconia valdese, proiezione di «Colpa delle stelle» alle 16 e alle 20,45 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Sabato 30

Pinerolo: Alle 15 nei locali della chiesa valdese di Pinerolo, il Consiglio del 2° Circuito propone un seminario di formazione «Essere anziano di concistoro come vocazione», a cura di Claudio Tron, aperto a tutti e tutte.



il 5 per mille alla Diaconia Valdese...



Donandoci il 5 per mille ci aiuterai a sviluppare attività e progetti pensati per offrire di più alle persone che si rivolgono a noi



Compila la scheda allegata alla Certificazione Unica 2015, al modello 730 o al modello Unico.

Firma nel riquadro in alto a sinistra, dedicato al sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Riporta sotto la tua firma il codice fiscale della DIACONIA VALDESE

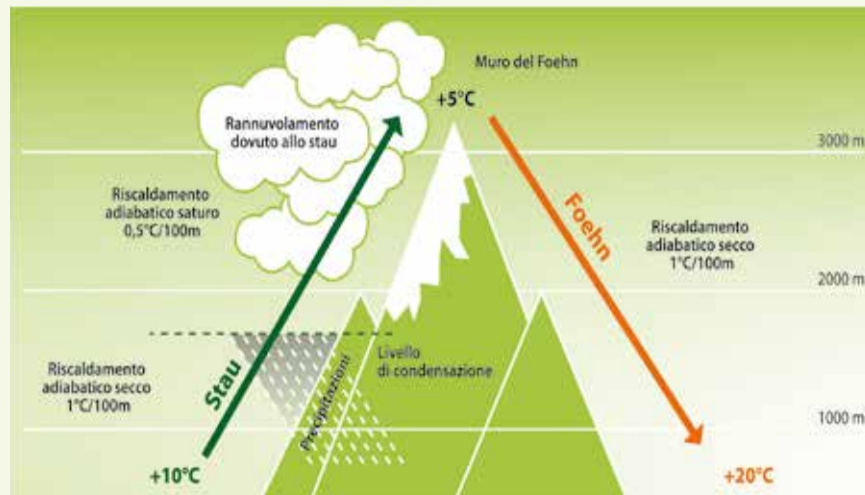
94528220018

SERVIZI All'inizio della primavera ha fatto la sua ricomparsa il Foehn: cerchiamo di capire come si sviluppa questo fenomeno che provoca disagi e quest'anno si è protratto per diversi giorni

Meteo
www.meteopinerolo.it

Il passaggio di consegne tra marzo e aprile è stato decisamente burrascoso, per non dire tempestoso, con forti venti che hanno imperversato tra le pianure e le vallate. Si sono registrati alcuni danni dovuti sia all'intensità delle raffiche (forti, ma non come in passato) sia al perdurare del vento che da tanto tempo non durava per così tante ore consecutive (primo episodio nella notte di venerdì 27 marzo e poi da domenica 29 marzo a mercoledì 2 aprile). Ma esattamente il Foehn, vento caldo di caduta, come si forma? Quando una massa d'aria umida, a una certa temperatura T_1 , incontra un ostacolo orografico (nel nostro caso le Alpi occidentali) viene forzata a salire verso l'alto,

Il Foehn (favonio) e i suoi effetti. Fonte: Arpa Piemonte



subendo un'espansione «adiabatica» secca, ovvero raffreddandosi fino a una temperatura T_3 e aumentando la propria umidità fino alla saturazione. Questa prima parte del processo è chiamata «effetto Stau» (sbarramento), ed è tipico della zone poste sopravvento alle catene montuose rispetto

alla direzione delle correnti. Quando la massa d'aria si porta sul versante opposto (le nostre zone), seguirà una compressione adiabatica secca, in cui la temperatura aumenta di 1°C ogni 100 mt, per tutto il tragitto di discesa verso le valli e le pianure adiacenti. Pertanto, al termine della

discesa, l'aria si porterà a una temperatura finale T_4 , di diversi gradi (fino a $10-15^\circ\text{C}$) maggiore rispetto a quella che aveva prima di incontrare la catena montuosa. Il fenomeno di discesa della massa d'aria è proprio il Foehn, e il fenomeno avviene sempre nel lato sottovento alla catena montuosa. Caratteristico del fenomeno è anche la differenza di pressione, che risulta essere più alta nel punto sopravvento e più bassa in quello sottovento; essa è la responsabile delle violenti raffiche che si presentano nelle nostre zone, tanto maggiori ed estese quanto il gradiente barico è elevato. Il clima nelle zone sottovento risulta ben soleggiato, mite e con umidità su valori molto bassi.

vorrei diventare un dottore
Andare a scuola
POTER GIOCAR
CON LA CHIESA VALDESE L'OTTO X MILLE ASPIRAZIONI

Non sottovalutare la tua capacità di rendere migliore la vita di qualcun altro.

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2014 ha sostenuto 1164 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

I caduti valdesi del '15-'18

continua

Rodoretto

Breuzza Pietro Luigi * 1898
Pascal Gio. Enrico * 1894
Pons Gio. Augusto 1895
Pons Giosuè 1893
Tron Beniamino ** 1895
Tron Ferdinando 1877
Tron Francesco 1887
Tron Gio. Pietro * 1892
Tron Luigi Filippo 1887

Rorà

Besson Giovanni Daniele 1894
Gelso Giovanni * 1872
Goss Vittorio * 1887
Morel Francesco 1883
Morel Giovanni Levi 1890
Morel Mosè ** 1887
Pavarin Eli 1890
Rivoir Emilio 1896
Rivoir Enrico 1893
Rivoir Giovanni 1894
Rivoir Guido 1894
Tourn Cesare (1) 1880
Tourn Giovanni (1) 1891
Tourn Giovanni (2) 1896
Tourn Guglielmo 1896
Tourn Luigi 1888
Tourn Menotti Adolfo 1891

San Germano Chisone

Balmas Carlo 1895
Balmas Emilio 1893
Balmas Giovanni Alessandro * 1885

Bert Emilio
Bertalot Carlo 1895
Bertalot Cesare 1893
Beux Carlo 1888
Beux Giovanni Bartolomeo 1886
Bleynat Enrico 1894
Bouchard Beniamino 1895
Bouchard Giovanni Giacomo ** 1887
Bouchard Luigi * 1892
Bounous Amedeo 1881
Comba Alberto 1890
Comba Giulio 1892
Gallian Alberto 1895
Grill Stefano 1899
Grill Teofilo 1896
Jahier Edvico 1899
Lantelme Michele Bartolomeo 1888
Long Alessandro 1886
Long Fernando 1890
Long Giovanni 1889
Long Paolo (1) 1888
Micol Umberto 1893
Reynaud Carlo Alberto 1896
Reynaud Giovanni Giacomo 1885
Ribet Filippo 1898
Rostan Edmondo Carlo 1877
Tron Giulio 1897

Torre Pellice

Armand-Bosc Carlo 1897
Armand-Bosc Gustavo * 1894
Armand-Hugon Davide 1897
Armand-Hugon Levi 1899
Armand-Hugon Prospero * 1894

Ayassot Enrico 1894
Benech Francesco 1888
Bertalot Enrico 1893
Bertin Gio. Paolo ** 1898
Bertin Paolo 1898
Besson Alessandro 1878
Bouchard Oreste 1888
Chanforan Enrico 1887
Charbonnier Luigi 1888
Chiavia Antonio 1880
Cocarda Umberto 1880
Coisson Francesco 1899
Coucourde Davide 1899
Eynard Achille Attilio 1891
Eynard Augusto 1896
Eynard Giov. Augusto 1891
Eynard Luigi * 1899
Eynard Stefano * 1899
Favout Augusto * 1895
Garibaldi Giuseppe 1885
Geymet Renato Marcello 1895
Giampiccoli Guglielmo 1895
Giordan Giov. Bartolomeo 1879
Giordan Giov. Bartolomeo * 1886
Giordan Michele * 1897
Giordano Enrico * 1897
Giordano Luigi 1896
Jalla Enrico 1884
Jalla Ernesto ** 1890
Jalla Giovanni Augusto 1889
Jalla Luigi 1894
Jalla Roberto 1898
Long Luigi * 1898
Meynet Amedeo 1887

Meynet Luigi 1883
Morel Umberto * 1896
Mourglija Attilio * 1896
Pellegrin Bartolomeo * 1881
Peyrot Enrico 1877
Peyrot Giulio Ernesto 1888
Pizzardi Giovanni * 1896
Poët Augusto 1882
Quattrini Guido 1889
Revel Augusto (1) 1888
Revel Carlo 1891
Ribet Carlo 1893
Ricca Giuseppe 1879
Ricca Stefano 1893
Roland Augusto * 1894
Roland Daniele 1891
Roland Giacomo 1898
Rostan Giulio * 1888
Sibille Enrico 1895
Stallé Giovanni * 1897
Stallè Stefano 1887
Tamietti Felice 1889
Vernè Giov. Enrico 1896
Vertù Roberto 1896
Vigne Giovanni 1883
Vinay Guido * 1895
Weber-Arnoulet Carlo 1889

Villar Pellice

Albarea Davide 1886
Baridon Paolo 1890
Barolin Augusto 1887
Baud Paolo Stefano 1884
Berton Giovanni Daniele 1891

Berton Stefano 1888
Bonnet Giovanni Davide 1899
Bosso Giovanni 1896
Bouissa Giovanni Stefano 1896
Cairus Giovanni Daniele 1880
Cairus Stefano * 1882
Charbonnier
Davide 1892
Charbonnier Giulio 1897
Charlin Paolo 1898
Cogn Giovanni Francesco 1898
Courdin Giovanni 1879
Dalmas Giovanni 1888
Davit Paolo Sigismondo 1890
Garnier Giuseppe 1898
Garola Giovanni * 1879
Gaydou Davide ** 1898
Geymonat Paolo 1898
Gonnet Giovanni Pietro 1899
Janavel Francesco Luigi * 1894
Michelin Davide (1) 1887
Michelin Francesco 1891
Michelin-Salomon Giovanni * 1888
Michelin-Salomon Pietro 1880
Nicolet-Genre Daniele ** 1881
Ponter Giovanni 1887
Puy Giovanni 1885
Talmon Emilio 1897

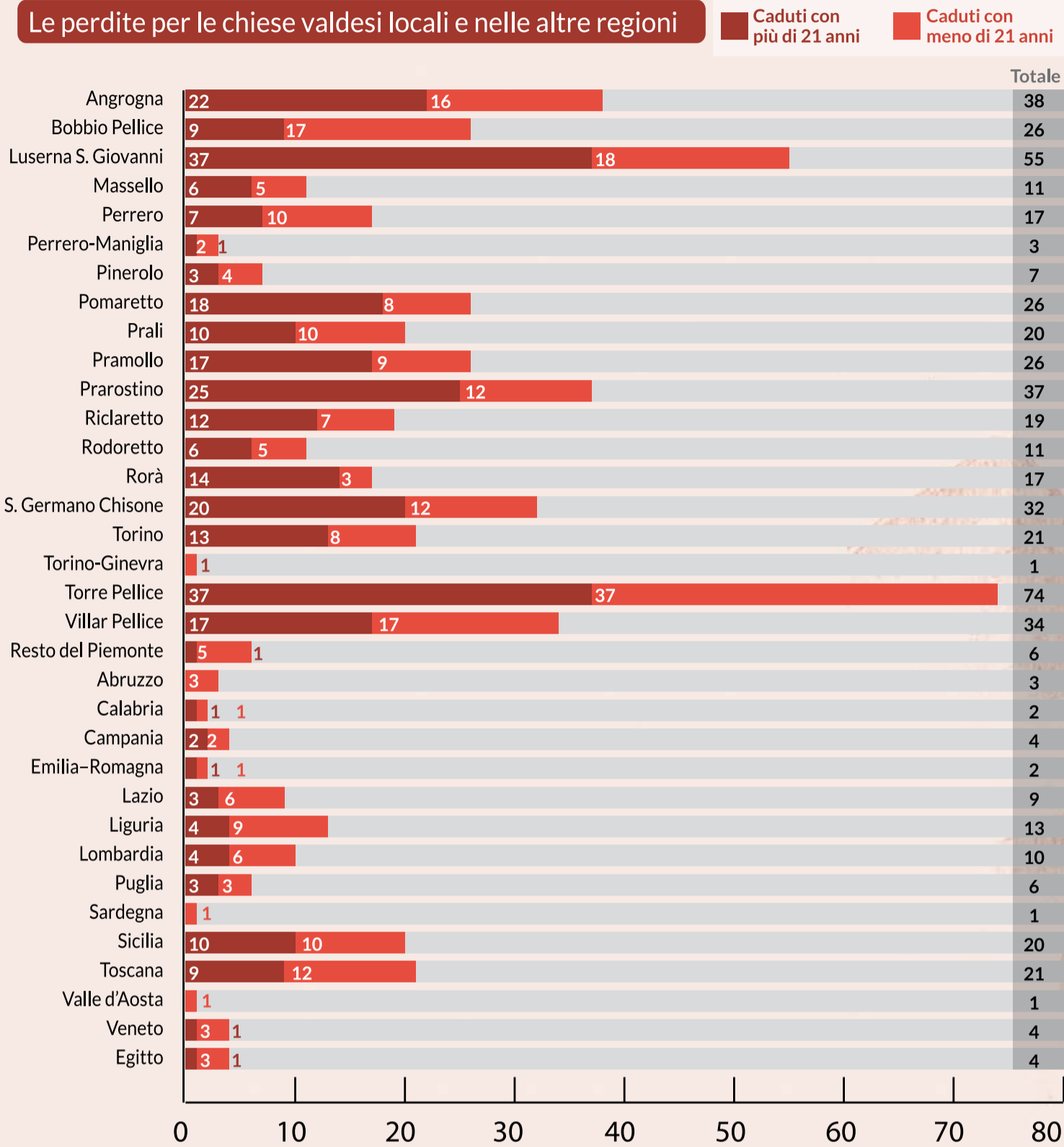
Fuori valli. L'elenco riportato qui di seguito i nomi di soldati delle chiese valdesi di altre località: città come Firenze, ma anche centri più piccoli sorti nell'epoca dell'evangelizzazione come Corato (Bari), e addirittura Il Cairo (allora Cairo d'Egitto) o Kazangula (Zambia), dove erano presenti missioni o famiglie evangeliche per motivi di lavoro.

Dopo le «Lettere Patenti» di re Carlo Alberto e la conseguente acquisizione dei diritti civili e politici, i valdesi poterono allargarsi al di là del «ghetto alpino» e costruire i loro templi nelle città dell'Italia che stava costruendo la propria unità.

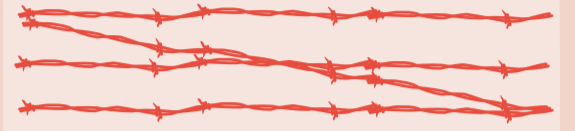
Jahier Eugenio * 1896 Aosta	Mastrorilli Vincenzo 1890 Corato	Henrici Giorgio Genova	Bonaccorso Benedetto 1877 Palermo	Bruzzone Nicodemo 1893 San Remo	Jahier Arturo 1893 Torino
Vignale Tommaso 1896 Bari	Soldano Giuseppe 1896 Corato	Massabò Alessandro * 1896 Genova	Mendola Carmelo * 1899 Palermo	Sappè Enrico 1883 San Remo	Jahier Avv. Ettore 1883 Torino
Cantafoio Francesco Cairo d'Egitto	Tassinari Giuseppe 1895 Dovadola	Maggiore Emilio 1895 Ivrea	Orlando Carlo 1859 Palermo	Cirulli Isaia 1899 Schiavi d'Abruzzo	Kuhn Gustavo Carlo 1895 Torino
Cantafoio Galliano Cairo d'Egitto	Tassinari Giuseppe ** 1895 Dovadola	Resburgo Ernesto * 1897 Ivrea	Sammarco Francesco 1885 Palermo	Malentacchi Spartaco 1892 Siena	Manassero Silvio 1884 Torino
Colucci Seiffredo * 1895 Cairo d'Egitto	Confortini Giovanni 1887 Felonica Po	Aretini Ottorino 1893 Livorno	Sardella Francesco 1891 Rieti	Novelli Pietro 1893 Siena	Meille Renato 1886 Torino
Foti Salvatore 1886 Cairo d'Egitto	Sitta Ruggero 1896 Felonica Po	Vezzosi Rodolfo * 1888 Livorno	Zuffante Calogero * 1893 Rieti	Rostan Giovanni * 1890 Siena	Nusseler Alessandro 1889 Torino
Barone Rag. Enrico 1895 Caltanissetta	Zappatori Saturno 1896 Felonica Po	Cocconi Giovanni 1889 Mantova	Avversari Luigi 1897 Rio Marina	Bruno Angelo 1896 Siracusa	Pons Adriano 1889 Torino
Guarnaccia Gaetano * 1888 Caltanissetta	Carboni Ezio Enrico 1898 Firenze	Fucà Emanuele 1889 Messina	Regini Vincitore 1888 Rio Marina	Santuccio Vincenzo 1899 Siracusa	Revel Adolfo (1) 1898 Torino
Termine Pasquale 1891 Castrogiovanni	Donnini Carlo 1888 Firenze	Opipari Ivo Messina	Casaldi Virgilio 1917 Roma	Alliaud Emilio * 1895 Susa	Ricca Aldo 1892 Torino
Di Benedetto Pasquale 1889 Catania	Downie Mario 1895 Firenze	Perrone Santi 1886 Messina	Dal-Molin Reg. Mario 1898 Roma	Augenti Arnaldo 1899 Taranto	Ring Enrico 1893 Torino
Guglielmino Giuseppe 1888 Catania	Downie Tommaso * 1894 Firenze	Luzzani Silvio 1891 Milano	Piva Gino * 1898 Roma	Bocca Giovanni 1886 Torino	Vola Augusto Amedeo 1890 Torino
Leonardi Roberto * 1895 Catania	Dumini Jubal 1869 Firenze	Noseda Giacomo 1896 Milano	Prochet Fernando 1893 Roma	Davita Carlo * 1890 Torino	Abrate Cesare Torino-Ginevra
Girardi Camillo Emilio 1896 Coazze	Meille C. Guglielmo 1883 Firenze	Colosimo Alberto 1903 (sic) Napoli	Revel Guglielmo 1891 Roma	Gasparini Fortunato 1895 Torino	Aprosio Arturo 1895 Vallecrosia
Pedraglio Bruno 1898 Como	Storai Cav. Prof. Edoardo * 1884 Firenze	Vigliano Adolfo 1893 Napoli	Vietti Celio Augusto 1894 Roma	Gay Italo 1893 Torino	De Guarnieri Giovanni 1897 Venezia
Pedraglio Silvio 1899 Como	Bolognini Mario 1892 Genova	Vigliano Paolo 1892 Napoli	Vietti Oscar Valdo 1896 Roma	Giordani Giovanni Fernando 1896 Torino	Miani Emilio 1891 Venezia
Pero Giuseppe Como	Brofferio Walter 1888 Genova	Cristiano Pasquale * Nicastro	Nanni Ettore Raffaello 1890 Sampierdarena	Giraudin Francesco 1887 Torino	Baer Ugo Verona
	Frecceri Stefano * 1885 Genova	Minichiello Michele 1893 Orsara di Puglia	Ferruccio Pasquale 1899 San Polito Sannitico	Godin Francesco 1888 Torino	Albertazzi Geom. Matteo * 1882

Un territorio colpito nel suo domani

Le perdite per le chiese valdesi locali e nelle altre regioni



583 valdesi persero la vita sui fronti della guerra mondiale



1 su 3 morì in un luogo ignoto



9 i caduti valdesi nella battaglia di Caporetto

25 riuscirono a tornare alle Valli prima di morire per le conseguenze del conflitto



La guerra fu un crescendo, i caduti accertati furono:

59 nel 1915
68 nel 1916
126 nel 1917
144 nel 1918

22 morirono tra il 1919 e il 1921 di 164 non è nota la data di morte

I giovani sotto i 21 anni furono i più colpiti dal conflitto: il **46%** dei caduti rientrano infatti in questa fascia d'età



Generazioni perdute

La violenza della guerra colpì soprattutto i più giovani, nati tra il 1895 e il 1899

Numero di caduti per anno di nascita

